

## Episodio di CITTÀ DI CASTELLO 09.05.1944

Nome del Compilatore: TOMMASO ROSSI

### I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Città di Castello	Città di Castello	Perugia	Umbria

Data iniziale: 09/05/1944

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
1	1				1								

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito
	1				

#### Elenco delle vittime decedute

1. *Gabriotti Venanzio*, cavaliere Tenente colonnello, fu Augusto e Martinelli Anna, nato a Città di Castello il 26/04/1883, impiegato, celibe, antifascista; riconosciuto partigiano della brigata "San Faustino Proletaria d'Urto" dal 9 settembre 1943 al 7 maggio 1944, «tenente colonnello – fucilato a Città di Castello».

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

#### Descrizione sintetica

Figlio di un sarto, reduce garibaldino, e di una cucitrice fervente cattolica, unico figlio maschio fra quattro sorelle, sin dai primi anni del Novecento è impegnato nell'associazionismo cattolico, partecipando fra l'altro al circolo di "Nova Juventus" fondato a Città di Castello da don Enrico Giovagnoli nel 1906. In questo ambito inizia anche la sua carriera professionale, spostandosi negli anni successivi in Romagna e a Roma. Pur essendo stato riformato, nel 1915 chiede ed ottiene l'arruolamento volontario, venendo destinato prima in

artiglieria poi in fanteria. Conclude la guerra con il grado di capitano, numerose ferite con menomazioni permanenti e varie decorazioni, fra cui spiccano due medaglie d'argento e altrettante di bronzo. Rientrato a Città di Castello, diviene subito uno dei punti di riferimento della neonata sezione del Partito popolare, di cui presto diventa segretario (e della sezione tifernate del sindacato popolare, l'Unione del Lavoro) così come della locale sezione dell'Associazione mutilati e invalidi. Dal 1920 è nominato Subeconomo dei Benefici vacanti (impiegato laico che gestisce i beni della Curia), mantenendo questo impiego fino alla morte. Sin dagli anni dello squadristico, il regime si scaglia in ogni modo contro di lui, facendolo anche oggetto di reiterate spedizioni punitive. Di volta in volta sono il vescovo o gli ex combattenti a proteggere Gabriotti, dal punto di vista sociale e professionale, sebbene il suo carattere non gli lesini contrarietà anche all'interno del suo partito (allo stesso tempo, tuttavia, coltiva profondi legami amicali sia fra gli amici che fra gli oppositori). Anche la sua situazione militare di ufficiale di complemento subisce vari sconquassi, è tuttavia – dopo degradazioni e reintegri – promosso maggiore nel 1942 (ma con decorrenza dal 1939) e tenente colonnello l'anno successivo.

Proprio all'inizio del 1943 ricomincia concretamente a tessere le fila dell'antifascismo cittadino, cosicché con la caduta di Mussolini si trova, insieme all'amico socialista Giulio Pierangeli, a rappresentare i punti di riferimento dell'opposizione al regime rinato dopo l'Armistizio. È fondamentale il suo lavoro nell'organizzazione della Resistenza nell'alta valle del Tevere, anche perché per via della professione gode di una certa libertà di movimento; costituisce tra l'altro un "Comitato di soccorso", che oltre all'assistenza a sinistrati e bisognosi (cosa che lui fa da decenni, che in questo momento gli consente tuttavia di essere "coperto" con i fascisti e i tedeschi) serve clandestinamente per inviare denaro e quant'altro necessario ai partigiani. Anche nei mesi successivi il suo impegno è indefesso, coronato il 1 maggio dalla presenza fra i partigiani della "S. Faustino Proletaria d'Urto" a Pietralunga, appena divenuta "zona libera", per celebrare dopo oltre venti anni la Festa dei Lavoratori.

Rientrato in città viene però arrestato, il 5 maggio, nel suo ufficio da militi della GNR. Pure in questa circostanza estrema riesce a compiere il suo dovere, accostandosi al sacerdote suo collaboratore in ufficio, Vincenzo Pieggi, e porgendogli la busta con il denaro del "Comitato di soccorso", oltre ad indicargli i nascondigli delle persone da avvisare del pericolo. Grazie alla complicità di alcune guardie carcerarie, fa lo stesso anche nei giorni successivi, salvando così fra gli altri l'amico Giulio Pierangeli. È ripetutamente interrogato al comando della GNR tifernate, cerca di ribattere colpo su colpo adducendo motivazioni legate al suo impiego e che l'aver incontrato Stelio Pierangeli ("Geo Gaves", comandante della "S. Faustino") era dovuto esclusivamente al fatto di dovergli consegnare una lettera con cui il padre Giulio gli chiedeva di presentarsi e regolare la sua posizione. Purtroppo però, a quel punto, la mancata denuncia di un partigiano fornisce l'alibi per la condanna a morte. Nel frattempo intervengono complicazioni anche da parte del comandante tedesco della piazza di Città di Castello, che il 6 maggio ha perso alcuni uomini in uno scontro con i partigiani e intende scatenare una rappresaglia, a partire proprio da questa città. È a quel punto che i fascisti locali riferiscono di avere per le mani il "pesce grosso" Gabriotti. Viste anche le pressioni percepite in città, e quelle portate dal vescovo Filippo Maria Cipriani, il comandante tedesco vacilla nell'accettare la condanna a morte di Gabriotti, conscio delle ripercussioni negative che potrebbe avere. La decisione viene "ratificata" (senza alcun formale processo) la sera dell'8 maggio, allorché, in un estremo tentativo presso l'ufficio del comandante tedesco della piazza, il vescovo assiste alle violente insistenze da parte dei gerarchi fascisti presenti. Il comandante tedesco decide così per la fucilazione ma modificandone il luogo, non più sulla piazza principale ma in periferia nei pressi del cimitero.

All'alba del giorno successivo, dopo che nella notte ha rifiutato le ulteriori offerte di fuga, conscio delle rappresaglie che avrebbe scatenato contro i suoi concittadini, un manipolo di fascisti accompagna Gabriotti – molto rumorosamente – per qualche km verso il luogo della fucilazione, il greto del torrente Scatorbia, dove un plotone di militi della GNR lo fucila. Vergognosamente, trattandosi oltretutto di un uomo dalla profonda fede, gli vengono negati i conforti religiosi, ma almeno gli si risparmia la fucilazione alla schiena.

**Modalità dell'episodio:**

Fucilazione.

**Violenze connesse all'episodio:****Tipologia:**

Punitivo.

**Esposizione di cadaveri**

**Occultamento/distruzione cadaveri**

## II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

**TEDESCHI****Reparto**

Ignoto.

**Nomi:**

1. *Hans Taton*, sottotenente SS, comandante militare tedesco della Piazza di Città di Castello.

**ITALIANI****Ruolo e reparto**

Militi del presidio GNR di Città di Castello sono autori della cattura e degli interrogatori, oltre a spingere più decisamente per la fucilazione. Questa è realizzata da un plotone di militi non del posto, ma presumibilmente afferenti al presidio GNR di Città di Castello.

Partecipa alle fasi che precedono la fucilazione anche il podestà, nonché segretario politico del locale Fascio repubblicano.

**Nomi:**

1. *Brighigna Dorando Pietro*, comandante del presidio GNR di Città di Castello.
2. *Faro Filippo*, sottufficiale del presidio GNR di Città di Castello.
3. *Gambuli Pietro*, sottufficiale del presidio GNR di Città di Castello.
4. *Puletti Orazio*, podestà e segretario politico del Fascio repubblicano di Città di Castello.
5. *7 militi* della GNR componenti del plotone di esecuzione.

**Note sui presunti responsabili:**

In quel momento è presente con certezza a Città di Castello soltanto la 44. Infanterie Division "Hoch-und Deutschmeister".

**Estremi e Note sui procedimenti:**

### III. MEMORIA

#### Monumenti/Cippi/Lapidi:

- Stele sul luogo della fucilazione, greto del torrente Scatorbia, Città di Castello.
- Lapide a lui dedicata sulla torre campanaria nella piazza principale della città (subito a lui intitolata), scoperta il 13 agosto 1944.
- Lapide sulla facciata della sua abitazione in via San Florido (scoperta nel 1984).
- Mezzobusto su cippo lungo via Vittorio Veneto a Città di Castello (nei pressi delle antiche mura urbiche).
- La sua tomba campeggia al centro, in posizione predominante del Sacrario ai volontari della Libertà, cimitero civico di Città di Castello.
- C'è una lapide a lui dedicata a Rocca di Arsiè (Biella), voluta nel 1920 dai cittadini del paese per ringraziarlo dei mesi di lavoro con la sua compagnia nel riparare le devastazioni causate dalla guerra alle abitazioni e alle infrastrutture.
- Gabriotti è cittadino onorario di Arsiè (Biella).
- Gabriotti è cittadino onorario di Giustino in val Rendena (Trento), altro paese ricostruito fra il 1918 e il 1919 insieme alla sua compagnia.

#### Musei e/o luoghi della memoria:

#### Onorificenze

Decorato di medaglia d'oro al Valore militare alla memoria, presumibilmente già nel 1944:  
«Volontario di guerra, valoroso combattente della campagna 1915-1918, decorato di due medaglie d'argento, due medaglie di bronzo e di una croce al V.M., gravemente ferito e promosso per merito di guerra. Cittadino ottimo, costantemente sollecito verso gli ideali di libertà e di Patria, subito dopo l'armistizio partecipava al movimento di liberazione attivamente adoperandosi come organizzatore e come animatore. Tratto in arresto e ripetutamente interrogato manteneva esemplare contegno nulla rivelando ed affrontava, da soldato valoroso, la morte nel nome della Patria che aveva sempre fedelmente servita. Città di Castello, 9 maggio 1944».

#### Commemorazioni

Annuali e molto partecipate, a Città di Castello ma anche in altre località dell'alta valle del Tevere.

#### Note sulla memoria

Gabriotti è l'indiscusso simbolo dell'antifascismo e della Resistenza tifernati, la sua memoria è sempre viva e costantemente celebrata.

### IV. STRUMENTI

#### Bibliografia:

- Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Einaudi, Torino 1975, p. 124.
- Alvaro Tacchini, *Città di Castello 1921-1944. Dal fascismo alla Liberazione*, Petruzzi, Città di Castello 1990, passim, in particolare pp. 273-281.

- Alvaro Tacchini, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petruzzi, Città di Castello 1993.
- Venanzio Gabriotti, *Diario 25 luglio 1943-5 maggio 1944*, a cura di Alvaro Tacchini, Petruzzi, Città di Castello, 1998.
- Alvaro Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, Petruzzi, Città di Castello 2004, *passim*.
- Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno, 2013, pp. 330-341.

**Fonti archivistiche:**

**Sitografia e multimedia:**

- DHI Roma, *La presenza militare tedesca in Italia 1943-1945*.
- [www.istitutogabriotti.it](http://www.istitutogabriotti.it) (Istituto di Storia politica e sociale, Città di Castello).

**Altro:**

## V. ANNOTAZIONI

## VI. CREDITS

*TOMMASO ROSSI*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

*ALVARO TACCHINI*, Istituto di Storia Politica e Sociale *Venanzio Gabriotti*. Ispettore Archivistico Onorario dell'Umbria.